

Riv. Sessuol. - Vol. 36 - n. 2-3
Aprile/Settembre 2012

“Non lasciarti definire dalla violenza”. La violenza contro le donne in tre casi letterari: Celie, Modesta, Alice

E. BUSCEMI*

Sommario

La violenza contro le donne in tutte le sue forme viene qui analizzata nell'ambito di due romanzi ed un memoir: "Il colore viola" (1982) di Alice Walker, "L'arte della gioia" (1998) di Goliarda Sapienza, "Lucky" (1999) di Alice Sebold. Tre efficaci protagoniste vittime di stupro: la memoria e le parole per comunicare ad altre/i, maternità e/o rinascita, famiglia e affini, sorellanza nella violenza. Sono possibili una liberazione ed un'affermazione della soggettività femminista?

Parole chiave: donne, violenza, stupro, sorellanza, liberazione.

Introduzione

La violenza come fenomeno sociale ed umano ha sempre permeato i racconti, le storie, le narrazioni, in particolare quelli sulle e delle donne: violenza fisica (tra cui stupro, incesto), psicologica, economica, violenza in tutte le forme e periodi storici, su donne di tutte le estrazioni e le età, nei contesti più diversi. Tali racconti hanno recepito in maniera differente queste storie ed i loro esiti, i loro intenti e le loro modalità, e si sono venuti ad intrecciare, a partire dagli anni Sessanta e Settanta del Novecento, con le istanze del femminismo e dei movimenti di liberazione delle donne. Una diversa lettura ed una diversa epistemologia, quindi, ma anche una nuova attenzione e nuovi paradigmi di lettura ed interpretazione di un fenomeno tanto privato e personale e, perciò, pubblico, quale la violenza

sulle donne. La violenza entra così a pieno titolo nel discorso pubblico ed in quello politico. Anche la letteratura rivolge al tema un nuovo o rinnovato interesse.

Il presente articolo intende analizzare le storie delle protagoniste e le relative implicazioni in tre romanzi molto diversi tra loro, storie che hanno tutte un forte legame con il tema della violenza e della presa di coscienza femminile: Celie di “Il colore viola” (1982) di Alice Walker, Modesta di “L’arte della gioia” (1998) di Goliarda Sapienza, Alice di “Lucky” (1999) di Alice Sebold¹.

Pur nell’ambito di storie così lontane tra loro (una ragazza nera nella Georgia di inizio Novecento, una bambina nella Sicilia nei primi anni del secolo, una giovane studentessa affiliata ad una prestigiosa università americana negli anni Ottanta), è possibile rintracciare esiti analoghi per quanto concerne la presa di coscienza e la maturazione delle protagoniste, anche in chiave femminista, come parte di un doloroso processo di apprendimento.

I temi oggetto dell’analisi verteranno sulle scelte o non scelte delle protagoniste, il loro rapporto con la maternità o la maternità non voluta, con l’istruzione e la scrittura, le relazioni con le altre donne presenti nel racconto, gli effetti degli episodi di violenza sul contesto sociale/familiare/extrafamiliare, la successiva e finale liberazione e presa di coscienza in chiave femminista.

I romanzi più da vicino

“Il colore viola” (1982) narra le vicende di Celie, una ragazza che combatte allo stesso tempo contro la cultura patriarcale nera e la cultura bianca razzista, in un percorso di apprendimento e costruzione della propria di-

*Ricercatrice indipendente in Kuwait ed in Italia. E-mail: emabuscemi@hotmail.com.
¹ Le traduzioni di “Il colore viola” e “Lucky” sono a cura dell’autrice.

“Non lasciarti definire dalla violenza”. La violenza contro le donne in tre casi letterari: Celie, Modesta, Alice

gnità che la porterà ad affrancarsi dal marito-padrone, anche a seguito dell'alleanza-sorellanza con alcune figure femminili forti presenti nel romanzo. La maternità inconsapevole e negata, frutto di incesto (o presunto tale) prima, e di continue violenze coniugali poi, è la conseguenza di una cultura permeata di violenza in tutte le sue forme, in cui la donna, nel caso specifico di Celie, vale “meno di una mucca”. Il potere della scrittura e della lettura sarà il primo strumento tramite cui Celie prenderà coscienza della propria condizione e che la aiuterà a “resistere” alle sopraffazioni, fino all'agognato incontro con la sorella minore Nettie ed i due figli avuti dal padre, ormai in età adulta. Scrivere, leggere, parlare, comunicare la propria storia e la propria realtà con voce disillusa e incantata allo stesso tempo: Dio diventa l'interlocutore privilegiato di Celie nei lunghi anni di separazione da Nettie. La soggettività femminista nera prorompe con forza dalle pagine del romanzo, anche se l'autrice rivela uno sguardo pietoso e quasi benevolo verso gli uomini che agiscono la violenza, essi stessi vittime di altre violenze e sopraffazioni nell'incontro e scontro con la cultura razzista e segregazionista.

Anche “L'arte della gioia” (1998) di Goliarda Sapienza è un romanzo immerso in una cultura di violenza e sopraffazione, povertà e sciovinismo nella Sicilia di inizio Novecento. Il libro si apre con la scoperta del corpo da parte di una Modesta bambina e con la violenza operata dal padre, qui incontrato per la prima volta. Ma Modesta, nel corso del romanzo, saprà piegare le situazioni al proprio volere e, soprattutto, al proprio piacere, per sfuggire all'ineluttabilità della propria condizione di povertà, ignoranza e frustrazione. La violenza permea i rapporti, diventa omicidio, difesa, violenza fisica e psicologica, politica e “di Stato”, e Modesta ne sarà di volta in volta autrice e vittima. Il suo modo di essere donna, di essere fino in fondo se stessa, di saper vivere ed accettare le proprie contraddizioni e quelle degli altri, ne fa un personaggio senza tempo, tutto volto alla soddisfazione del proprio piacere personale e delle proprie passioni, non prima, tuttavia, di aver compiuto un percorso culturale e artistico. La costruzione dell'identità femminile di questa donna tanto passionale e spregiudicata passa anche per il rifiuto di una maternità “fine a se stessa”, di una presenza continua, a favore della costruzione di un matriarcato delle idee più che dei costumi, nel quale i figli si scelgono per affinità, si amano e si nutrono, si lasciano liberi di scegliere ed intraprendere la propria strada. Meno madre che guida, meno balia che compagna di giochi ed educatrice, modello contagioso. La libertà si oppone al destino, alla cultura patriarcale, fascista, mafiosa, di morte che la circondano, anche tramite l'impegno personale e l'apprendistato politico.

Il minuzioso racconto autobiografico di un episodio di

violenza e della faticosa convivenza con il proprio vissuto sono al centro di “Lucky” (1999) dell'americana Alice Sebold, che a diciott'anni viene violentata vicino all'università di Syracuse da uno sconosciuto. Il racconto e la trascrizione dello stupro aiuteranno l'autrice a fare i conti con la propria storia e la porteranno alla denuncia dell'aggressore. La minuziosa narrazione della violenza, delle reazioni dei familiari e della polizia (che le dirà di essere stata, appunto, “fortunata” a sopravvivere), del faticoso tentativo di riappropriarsi della propria vita e delle proprie scelte, dei disturbi fisici e psichici e la descrizione del processo che porterà alla condanna dello stupratore, appaiono quasi una sorta di tappa obbligata in un difficoltoso percorso di tentata guarigione, a distanza di molti anni dall'episodio. Il racconto opera anche una demistificazione dello stupro come tabù ed indaga i numerosi pregiudizi che una vittima di violenza deve affrontare, anche e soprattutto ad opera delle istituzioni e della cerchia familiare ed amicale.

La memoria e il potere delle parole: lottare per sopravvivere e raccontare

Da quando ha quattordici anni Celie scrive lettere a Dio cercando di porre domande e lottando per ottenere risposte e segni. Dio è l'unico a cui si possa rivolgere dopo essere stata violentata dal padre/patrigno ed aver partorito un bambino ed una bambina: “Farai meglio a non parlarne mai a nessuno tranne che a Dio. Tua madre ne morirebbe”. Verrà costretta a sposare Mr. _____, in realtà interessato alla sorella Nettie, in cerca di una moglie che si prenda cura della casa e dei figli. Altra violenza attende Celie in un contesto nel quale verrà accolta soltanto dopo che suo padre le lascerà portare una mucca in dote, e con la seguente presentazione: “Posso lasciarti Celie. [...] Ma non è vergine, [...] è stata rovinata. Due volte. Ma tanto tu non hai bisogno di una ragazza intatta. [...] È brutta ma lavora sodo. Ed è pulita. E Dio l'ha sistemata. Puoi farle quello che vuoi e non avrai altre bocche da sfamare [...]. E si porta la sua biancheria. Può portarsi anche la mucca” (pp. 7-8).

Nel corso del romanzo, dopo aver messo in discussione l'esistenza di Dio ed aver scoperto le lettere di Nettie che Mr. _____ le ha nascosto per anni, Celie comincia a rivolgersi alla sorella nelle proprie lettere, senza mai abbandonare l'urgenza di scrivere, di lasciare una traccia, memoria della propria storia. A questo punto le lettere si intrecciano con quelle di Nettie dall'Africa. E raccontano le due facce di una stessa storia da parti opposte del mondo. Nettie racconta a Celie la storia dei loro genitori e di come Alphonso sia il loro patrigno. Le racconta anche dell'Africa e degli africani, del colonialismo e della schiavi-

tù. Quando, finalmente, le due sorelle si riabbracciano, Celie apre così la sua ultima lettera: “Caro Dio. Care stelle, cari alberi, caro cielo, cari popoli. Caro Tutto. Caro Dio” (p. 291): pura, perfetta gioia e pienezza spirituale.

Modesta dà conto della propria storia, che dovrà essere dettagliata e veritiera nelle intenzioni, seguendo i propri ricordi organizzati in una cronologia di passioni. Ricorrendo al passato senza “fare supposizioni né [...] inventare” (p. 5), anche come “chiave della nuova visione (psicoanalisi) diviene ora il mezzo primo per consentire il viaggio a ritroso nei boschi sotterranei dei ricordi [...] riportati alla luce, riordinati, liberati da muffe e croste, rivelano mosaici di gemme splendidi per la comprensione della vita propria e degli altri” (p. 312). L'intero romanzo sembra una storia raccontata ad un amante, all'amore più vero e profondo, ed è interessante come il libro si chiuda con queste parole di Marco “Racconta, Modesta, racconta” (p. 511). Modesta si impegna a ricordare il passato, “ricordarlo sempre tutto, così da tenerlo sotto controllo e farne una forza contro i nuovi incontri che sicuramente mi aspettavano al varco” (p. 105): conoscere il proprio passato la aiuterà ad attraversare la propria vita e ad affrontare il presente ed il futuro con una rinnovata forza.

È in convento che apprende il potere delle parole: “Bisognava avere pazienza anche perché quelle brutte parole, come male, inferno, ubbidienza, peccato, non duravano a lungo. [...] parole belle come infinito, azzurro, soave, celestiale, magnolie... [...] Ora poi che le scriveva le parole lì sul bianco della carta, nero su bianco, non le avrebbe perdute più, non le avrebbe dimenticate più. Erano sue, solo sue” (p. 21).

Alice/Sebold scrive un dettagliato resoconto dello stupro subito come una sorta di presa di posizione politica e personale nei confronti dei pregiudizi e delle difficoltà incontrate nel percorso di redenzione da vittima a soggetto: “Condividere la mia storia era un gesto forte. L'urgenza di raccontarla era immediata” (p. 73); “Stavo imparando che nessuno – neanche le donne – sapeva che cosa fare con una vittima di stupro” (p. 78).

Nel corso di un seminario di poesia tenuto da Tess Gallagher, Alice finisce per raccontare la propria storia e Tess la incoraggia a scrivere una poesia, suggerendole l'incipit. La poesia è piena di rabbia e minacce, “Voglio rendere il mio odio enorme e totale” (p. 99), ma Alice riconosce il potere delle parole e dei versi: “era la prima volta che mi rivolgevo direttamente allo stupratore. Stavo parlando con lui” (p. 100), e “(Tess) scrivendo l'incipit e rendendo la poesia oggetto di un laboratorio, mi aveva dato un'autorizzazione – potevo odiare” (p. 101). “La memoria poteva salvare, era potente, era spesso l'unica risorsa degli inermi, degli oppressi, o degli abbruttiti” (p. 106), dichiara Alice dopo aver letto l'autobiografia di Tobias Wolff “Un vero bugiardo”. Leggere e scrivere aiuta ad essere più forti.

Maternità: “nato/a di donna” o rinascita

Celie partorisce un maschio ed una femmina. Ricama il nome della bambina, Olivia, nel lenzuolo nel quale è avvolta quando Alphonso la cede. Olivia ed il fratello Adam vengono adottati da una coppia senza figli, il reverendo Samuel e la moglie Corrine. Quando Mr. __ caccia Nettie, Celie le intima di recarsi dal reverendo, confessandole di avere incontrato Corrine e Olivia una volta fuori da un negozio. Oltre a ciò, Celie era rimasta colpita nel vedere Corrine gestire denaro proprio, non avendo mai pensato che ad una donna di colore fosse permesso e che potesse, di fatto, farlo.

Il senso materno di Celie è riservato ai suoi figli: non sa neppure se Nettie e i bambini siano vivi, ma continua a nutrire un affetto particolare per loro. Quando rinviene le lettere di Nettie, apprende che la sorella si sta comportando con loro come una vera zia: “Sì, i loro bambini, mandati da ‘Dio’, sono tuoi, Celie. E vengono cresciuti nell'amore, nella carità cristiana e nella consapevolezza di Dio. E ora ‘Dio’ mi ha mandata a sorvegliarli, proteggerli e amarli. E a dispensare loro tutto l'amore che provo per te” (p. 133).

Quella di Modesta è una cronologia di passioni ed affinità piuttosto che di maternità e abnegazione. Intreccia un difficile rapporto con l'unico figlio biologico, Prando (Eriprando). Il più amato tra i *figli per affinità* è Jacopo, alto e brillante, discreto ed appassionato come l'omonimo antenato: “Mi sembra che tu, avendomi scelto, senza avermi avuto; mi sembra, insomma, una scelta, non un destino. E per questo mi sembra anche che tu mi voglia più bene che agli altri” (pp. 335-336). Crescere i bambini è anche, per Modesta, uno sprone a continuare a lottare contro l'immobilismo culturale e politico e l'oppressione, la violenza, l'ignoranza, la predestinazione, e in favore di un mondo migliore. I suoi bambini “devono da soli scoprire nella loro carne, con il loro linguaggio la propria vita” (p. 458). Crescono in un ambiente molto stimolante e ricco, bambini e bambine educati come pari, frequentando le scuole pubbliche e recandosi all'estero durante l'estate per apprendere le lingue straniere, spronati a ricercare le proprie passioni ed a coltivare i propri interessi. Nel frattempo Modesta viaggia, studia, incontra persone nuove e stimolanti, e ogni volta riporta con sé idee contagiose: socialismo, comunismo, psicoanalisi e psichiatria, pratiche e politiche femminili.

Sebold nel suo *memoir* non affronta il tema della maternità. Ma il forte legame che la unisce alla madre capovolge i ruoli ed Alice è quella delle due che si prende sempre più cura dell'altra, in particolare quando si trova a dover affrontare la madre da sola: “Quando Mary [la sorella] diventò meno comprensiva, io compensai la sua mancanza e diventai la depositaria delle emozioni” (p.40). Il senso di protezione che prova per la madre vince i suoi stessi sentimenti nei pri-

“Non lasciarti definire dalla violenza”. La violenza contro le donne in tre casi letterari: Celie, Modesta, Alice

mi momenti che seguono lo stupro: “Credo che sopravvissi nelle primissime ore dopo lo stupro grazie all’ossessione crescente che si faceva largo nella mia testa di come evitare di comunicarlo a mia madre. Convinta che ne sarebbe stata distrutta, smisi di pensare a quello che mi era successo e mi preoccupai per lei. L’inquietudine per lei diventò la zattera a cui aggrapparmi” (pp. 20-21).

Famiglia e dintorni

Celie vive circondata da una famiglia estesa: Mr. ___ ed i suoi figli, Sofia e Harpo, Shug, Olivia e Adam, Nettie e Samuel, Squeak/Mary Agnes, Odessa e Jack. E Dio. Quando comincia a dubitare dell’esistenza di Dio così come lo ha sempre conosciuto, indirizza le lettere direttamente alla sorella: “Cara Nettie, non scrivo più a Dio. Scrivo a te. [...] il Dio che ho sempre pregato è un uomo. E si comporta esattamente come tutti gli altri uomini che conosco. Insignificante, distratto e spietato. [...] Il mondo sarebbe un posto diverso, te lo giuro, se avesse dato ascolto alle povere donne di colore. [...] In tutta la mia vita non mi sono mai occupata di quello che gli altri pensavano di me. Ma nel profondo del mio cuore mi importava di Dio. [...] E scopro che lui non pensa affatto. [...] Ma non è facile, cercare di non aver bisogno di Dio” (pp. 193-194). Celie opera una demistificazione della retorica religiosa dei bianchi ed accetta la visione spirituale di Shug: “Non c’è modo di leggere la Bibbia senza pensare che Dio è bianco. [...]. Dio non è un lui o una lei, ma È. [...] Non è un qualcosa a cui puoi rivolgerti, separato da tutto il resto, inclusa te stessa. Io credo che Dio sia tutto. [...] Tutto quello che è o è stato o sarà. E quando proverai questa sensazione, e ne sarai felice, Lo avrai trovato” (p. 196-197). Questa riappropriazione, operata da Celie, di una dimensione più vera e spirituale, la rende forte e consapevole: prendendo le distanze dai dettami religiosi, patriarcali e razzisti, libera se stessa e agisce quale donna liberata. Accetta il proprio amore per Shug e la segue a Memphis, lasciando Mr. ___ e la sua casa: “Sono povera, sono nera, posso anche essere brutta e non saper cucinare [...]. Ma sono viva” (p. 210).

Shug diventa, così, la nuova famiglia di Celie nella grande casa rosa. Per Celie comincia una nuova vita: “Lei cucina. [...] Mangiamo e mangiamo, beviamo un vinello dolce ed anche della birra. [...] Ci stendiamo abbracciate. A volte Shug legge il giornale ad alta voce” (pp. 212-213). L’amore di Shug è sincero ma non durerà: “Ti ho portata qui per amarti ed aiutarti a rimetterti in piedi” (p. 214).

Un ritmo diverso, amore, affetto ed un ambiente stimolante faranno di Celie un’altra persona. E un’imprenditrice: “Ti stai guadagnando da vivere, Celie, mi dice. Ragazza, hai trovato la tua strada” (p. 217). Celie comincia a cucire pantaloni per Shug e Nettie (“Ogni punto che cucio sarà un bacio”, p. 217), e presto amplia l’attività.

Modesta si impegna presto a dimenticare (ma non a perdonare) la propria famiglia d’origine: una madre triste e addolorata, concentrata sulla figlia maggiore, ritardata, una famiglia povera e segnata, “gli occhi dilatati dal silenzio” (p. 5); un padre che non farà in tempo ad incontrare per esserne violentata. Crederà, quindi, di aver trovato una nuova famiglia in Madre Leonora e nel convento, “quell’esercito di donne alte, bianche, a volte si rinchiudeva, a volte ne usciva piano, con passi cauti e rapidi così leggeri che era più facile sentire il fruscio delle gonne che delle calzature. Quelle donne sospiravano sempre” (p. 19). Decide quindi di sfuggire ad una vita di obbedienza, umiltà e mortificazione (“L’intelligenza può far cadere nelle trame nere del peccato. Prega e ricama, oltre che studiare! Ricama e prega. Il ricamo abitua all’umiltà e all’ubbidienza che sono le sole armi sicure contro il peccato. [...] Ho paura della tua intelligenza ... sei donna ... sei donna...”, p. 20) causando la morte di Madre Leonora, così come aveva già ucciso, simbolicamente e materialmente, la madre e la sorella. Adotterà lo stesso comportamento con Gaia, la madre di Leonora, che l’ha accolta nel suo nobile palazzo, ma che cerca e cercherà di imporre la propria volontà a tutti i membri della famiglia, anche dopo la morte: Modesta metterà mano al testamento di Gaia dopo averne sposato il figlio ritardato ed essere diventata principessa. Il suo nuovo status sociale le permette di dedicarsi allo studio, alla politica ed all’arte, di sperimentare e viaggiare: di essere libera, pertanto, e forte abbastanza da liberare anche coloro che le stanno vicini. E rispettando le regole afferenti al proprio status di donna sposata, che non abbandonerà mai, potrà muoversi liberamente in Italia ed all’estero, per studiare e vivere una vita piena e ricca.

Alice ha un rapporto complicato con la propria famiglia, “quattro anime solitarie” (p. 58) alla deriva in “personali isole di dolore” (p. 60): intrattiene pochissimi contatti con il padre assente (“un uomo ossessionato dal proprio lavoro”, p. 50), è in competizione con la sorella maggiore e vive una sorta di simbiosi con la “fragile madre sub-urbana” (p. 48) in seguito alla violenza². Alice la protegge e, al tempo stesso, ne cerca il sostegno e l’approvazione: “Dissi alla polizia di non chiamare mia madre. Senza rendermi conto del mio aspetto, pensavo di poter na-

² Nei Ringraziamenti alla fine del libro, Sebold riserva “un grazie infinite a mia madre. È stata il mio eroe, il mio sparring partner, la mia ispirazione, il mio sprone. Dall’inizio – e intendo dalla nascita – ha creduto” (p. 246). Un ringraziamento molto più circostanziato viene riservato al padre ed alla sorella Mary “per aver partecipato allo spettacolo ed averne sopportato i colpi. Pur non avendo mai creduto nell’importanza di raccontare tutto questo – me ne hanno tuttavia lasciato scrivere una buona parte” (p. 246).

E. Buscemi

scondere lo stupro a lei ed alla mia famiglia. Mia madre aveva attacchi di panico nel traffico più intenso; ero certa che il mio stupro l'avrebbe distrutta" (p.19). Dopo essere stata all'ospedale ed al commissariato, Alice pensa a come compiacere la madre: "Sentivo di dovermi vestire bene per mia madre e per il ritorno a casa" (p.28).

La sorella di Alice, Mary, presenta un carattere apparentemente forte; Alice è gelosa di lei e cerca sempre di fare i paragoni con Mary. Non riuscendo tuttavia mai a sostenere la competizione: "Negli studi ero sempre nella scia della mia perfetta sorella. Era silenziosa, ordinata, a prendeva il massimo dei voti. Io ero rumorosa, strana e antiquata" (p.45). Mary, pur ottenendo un successo accademico dopo l'altro, non sa in che modo relazionarsi con la propria famiglia, né come agire nel contesto familiare, nella mutata situazione. Quando ritorna a casa dall'università due giorni dopo lo stupro, si chiude nella propria camera e confessa ad Alice, a cui i genitori hanno chiesto di andare a consolarla: "Mi dispiace [...]. Tu ti stai comportando così bene. Io non so proprio come comportarmi" (p. 57). E tocca ad Alice consolarla.

Il padre di Alice è, al pari di Mary, un uomo dai molti successi accademici, ma incapace di occuparsi del quotidiano familiare. "Gli volevo bene e lui mi voleva bene, e la nostra comunicazione era imperfetta" (p. 60). Il padre la interroga su quale arma abbia usato il violentatore: "Come puoi essere stata stuprata se non aveva un coltello? [...] Come ha potuto violentarti a meno che tu non glielo abbia permesso?" (pp. 58-59). Sono parole che feriscono, ma lei ha un "disperato bisogno che lui capisca" (p. 59) la sua situazione e lei stessa, perché "Se non mi capiva lui – che è mio padre e che chiaramente voleva capire – quale altro uomo lo avrebbe fatto?" (p. 59).

Sorellanza nella violenza

"Il Colore Viola" (1982) è costellato di personaggi femminili forti e intensi che interagiscono con Celie sostenendola o ricevendone forza, in una dinamica di sorellanza.

Sofia, sposata con Harpo, il maggiore dei figli di Mr. ___, proviene da una famiglia di amazzoni. Lui è debole, molto innamorato, ma non può sopportare una sorta di rovesciamento dei ruoli all'interno della famiglia: Sofia è forte, lavora, mentre Harpo pulisce e cucina: "Da quando siamo sposati non pensa ad altro che a farmi cambiare idea. Non vuole una moglie, vuole un cane" (p.65). Quando Celie suggerisce ad Harpo di picchiare Sofia, all'improvviso il senso di colpa le impedisce di dormire, e tenta di spiegare il motivo delle sue parole: "L'ho detto perché sono gelosa di te. L'ho detto perché tu fai quello che io non posso fare" (p.40). Le parole guariscono: Sofia e Celie diventano amiche e si aiuteranno e sosterranno l'un l'altra. La sorellanza si allar-

ga. Sofia trova un nuovo fidanzato, Harpo comincia una relazione con Mary Agnes/Squeak. Ma quando Sofia si trova faccia a faccia con il sindaco e la moglie, e lui la schiaffeggia davanti ai bambini, lei lo colpisce e lo fa cadere e viene inviata in prigione per dodici anni. Qui viene tenuta in condizioni deprecabili e aggredita ("è fortunata ad essere viva", spiega lo sceriffo). "Ogni volta che mi chiedono di fare qualcosa, Miss Celie, faccio finta di essere te. Mi tiro su e faccio quello che dicono" (p. 90). Finirà per diventare la cameriera personale della moglie del sindaco.

Shug Avery è la donna amata da Mr. ___, quella che non ha potuto sposare ma con la quale ha avuto tre figli. Quando Celie la incontra per la prima volta, è subito attratta da lei: "Ha un tale stile che sembra che gli alberi attorno a casa si siano alzati per poterla vedere meglio" (p. 45). In occasione del loro secondo incontro, Shug è molto malata e Celie si prende cura di lei: "ho tenuto i capelli che sono rimasti nel pettine; [...] la tratto come se fosse una bambola o Olivia – o come se fosse la mamma" (p. 53). Dopo la guarigione di Shug, Celie si reca al locale di Harpo per sentirla cantare e diventa consapevole dell'affetto che nutre per lei: "Guardo Shug e il mio cuore comincia a fermarsi. [...] Prima che me ne accorga, lacrime scivolano fin sotto il mio mento. E mi sento confusa. Lui adora guardare Shug. Io adoro guardare Shug. Ma Shug guarda soltanto uno di noi. Lui. Ma è così che devono andare le cose. Lo so. Ma se è così, perché il mio cuore soffre a questo modo?" (p. 74). Celie e Shug diventano amanti: "Lei dice, Ti amo, Miss Celie. E poi mi prende e mi bacia sulla bocca. [...] Ci baciamo e ci baciamo ancora finché non possiamo baciarci più. Poi ci tocchiamo" (pp. 114-115). Vicino a Shug, Celie diviene consapevole della propria condizione e le racconta la sua storia: l'amore e le parole guariscono.

Nettie vive in Africa per oltre trent'anni come missionaria. Al principio del suo lungo viaggio, è molto idealistica e condizionata dalla retorica missionaria. In Africa, messa a confronto con la storia della schiavitù e con le proprie radici, inizia ad interrogarsi sulla propria identità: "Perché ci hanno venduto? Come possono averlo fatto? Perché li amiamo ancora?" (p. 139). Nettie si relaziona, inoltre, con un contesto violento nel quale i missionari perpetuano la violenza culturale. Esattamente come accade nella società segregazionista che Nettie si è lasciata alle spalle: "Il modo particolare in cui gli uomini si rivolgono alle donne mi ricorda molto nostro padre" (p. 163); "È nel lavoro che le donne si incontrano e si prendono cura le une delle altre. [...] Le loro vite sono basate sul lavoro, i bambini e le altre donne" (p. 167). Quando Nettie si confronta con un indigeno sul suo comportamento di stampo patriarcale, riceve la seguente risposta: "Abbiamo già visto tutto questo. Voi cristiani venite qui, fate di tutto per cambiarci, vi stancate e tornate in Inghilterra, o in qualsiasi altro paese da cui provenite." (p. 162).

“Non lasciarti definire dalla violenza”. *La violenza contro le donne in tre casi letterari: Celie, Modesta, Alice*

Nelle lettere che le due sorelle idealmente si scambiano, oltre al nuovo atteggiamento di Celie nei confronti della religione, appare una sorta di panteismo della ragione. Nettie diventa consapevole dell'imposizione che il proprio ruolo rappresenta per gli Olinka nel villaggio; è lacerata tra il desiderio di vedere riconosciuto il proprio ruolo e l'impotenza che ne percepisce: “Tutti noi desideriamo ricevere una medaglia per quello che facciamo. E vogliamo che questo venga riconosciuto. E gli africani di sicuro non sono interessati alle medaglie. Sembrano a malapena accorgersi della presenza dei missionari. [...] Gli africani non ci hanno mai chiesto di venire, sai. Non è colpa loro se non ci sentiamo ben accetti. Non ci riconoscono neppure come i fratelli e le sorelle che hanno venduto” (p. 241).

Modesta sperimenta la violenza fisica due volte, la prima sotto forma di incesto, quindi come violenza di Stato agita dalla polizia fascista contro gli oppositori, benché la cultura politica e la mentalità sociale fossero già permeate di violenza in diversi gradi e forme. Il romanzo è costellato di potenti personaggi femminili, ciascuno a suo modo, tutti vittime di qualche forma di violenza. Beatrice, *sorella per affinità* e prima amica-amante, è vittima della mentalità patriarcale e religiosa agita dalla nonna: nata dalla figlia di Gaia, Leonora, che si ritirerà in convento per spiare il proprio peccato, vivrà reclusa nella grande tenuta di campagna e presentata come figlia di Gaia. La zoppia di Beatrice ed il ritardo mentale di Ippolito vengono percepiti come segni della decadenza della famiglia, un tempo potente, e vivono pertanto entrambi celati. L'arrivo di Modesta a palazzo Brandiforti ed il suo rapporto con Beatrice libereranno entrambe dalle vestigia di una sorta di mentalità medievale, ed Ippolito, fino ad allora denominato “la cosa”, migliorerà e finirà per vivere una vita propria, affiancato da un'infermiera-moglie.

Stella è la balia di Prando; proviene da un *milieu* rurale e porta con sé il suo unico figlio 'Ntoni. Il marito è spesso lontano per curare i propri affari e lei sceglie di non tornare dalla propria famiglia di origine in attesa del ritorno del marito. Alla sua morte, Stella scoprirà che era coinvolto nel mercato della droga gestito dalla mafia. Modesta le chiederà di rimanere con loro, come aiuto con i bambini e come amica, ed il figlio 'Ntoni verrà cresciuto insieme agli altri bambini di cui Modesta si prende cura nella sua personale versione di matriarcato esteso.

Joyce, nobile italo-turca, viene accolta in Sicilia da Modesta su richiesta di comuni amici comunisti, in attesa di una nave che la conduca in Sud America. Scappa dalla violenza fascista, ha trascorso lunghi periodi in prigione ed è stata torturata; la sua storia e l'incapacità di ammettere la propria omosessualità fanno di lei la perfetta eroina politica, ossessionata e sopraffatta dalla “causa (rivoluzionaria)”, incapace tuttavia di accettarsi. Modesta, affascinata dalla raffinata cultura di Joyce, apprende dall'amica-

amante i principi ed i rudimenti della psicologia e della psichiatria. Ma Joyce non potrà accettare né amore né aiuto fino a quando non sarà pronta a perdonarsi. Diventerà una paladina dei compromessi e, una volta terminata la seconda Guerra mondiale, verrà eletta in Parlamento e sposerà un influente compagno di partito.

Nina è la compagna di cella di Modesta quando questa viene incarcerata con l'accusa di avere finanziato il Partito Comunista Italiano all'estero. Nina è stata duramente torturata e violentata, ma la sua forza di volontà, il carattere forte e l'amore aiuteranno Modesta a sopravvivere a violenza, tortura, malnutrizione/denutrizione, disperazione e tifo nel corso degli anni di prigionia e successivamente nel periodo di confino su una minuscola isola. Nina è una persona piena di vita e racconta storie tipiche della cultura popolare romana. Diventerà imprenditrice e Modesta affitterà un piccolo negozio di fianco al suo per trasformarlo in una libreria. Nina presenterà a Modesta Marco, che sarà il suo vero amore: “questa gioia piena dell'eccitazione vitale di sfidare il tempo in due, d'essere compagni nel dilatarlo” (p. 510).

La migliore amica di Alice non riesce a comprenderla fino in fondo, nè a prendere parte ai suoi progetti di rinascita. Nel periodo che segue lo stupro, le sue amiche diventeranno sorelle nella violenza: Maria Flores, Lila “il clone”.

Alice incontra Maria Flores al workshop di Tess Gallagher. Una delle sessioni è dedicate alla poesia di Alice sullo stupro, e Tess chiede a tutti i partecipanti di commentarla. Tuttavia, dopo una breve pausa nel corso del workshop, Maria non farà più ritorno. Nel corso dell'anno, Alice apprende che Maria ha tentato il suicidio ed è ricoverata all'ospedale: “È stata la tua poesia, mi ha fatto rivivere tutto” (p. 147): è stata violentata per anni dai fratelli e da un parente. Intima ad Alice di “andare fino in fondo”, di fare quello che lei non ha potuto (p. 148).

Lila è la prima vera amica che Alice incontra dopo lo stupro: “Lila era la mia anima gemella” (p. 204). Affittano un appartamento, incontrano nuovi amici, ballano, frequentano le lezioni, vanno al cinema. All'improvviso avviene qualcosa e la violenza cambierà di nuovo la vita di Alice, e in peggio: Lila viene violentata nel loro appartamento e, in particolare, sul letto di Alice. “Ora sì che siamo davvero *cloni*”, commenta sarcasticamente Lila (p. 215). Alice rivive il proprio stupro e si sente intappolata nella violenza, colpevole ed impotente: “Lei era il resto del mondo—la metà pura—ma ora era con me. [...] Mentre aspettavo, mi convinsi che avrei potuto prevenire lo stupro di Lila. [...] Avrei dovuto essere al suo posto. [...] Mi resi conto che non c'era possibilità di fuga: d'ora in avanti sarebbe stato così. La mia vita e quella di chi mi era vicino. Stupro” (p. 217). Lila deciderà di non sporgere denuncia, cercherà di gestire la violenza in modo diverso da Alice.

Comincerà ad evitare la vecchia amica ed a non rivolgerle la parola. Alice si sentirà perduta e tradita. Per lei non c'è sorellanza nella violenza.

Liberazione e soggettività femminista

L'amore che Celie nutre per Shug la rende una donna diversa: esplorando la sessualità, sentendosi amata, Celie diventa una vera donna, consapevole di se stessa, dei propri desideri e delle proprie passioni.

All'inizio del romanzo Celie è vittima della famiglia, del patrigno, del marito, del sistema patriarcale, della società segregazionista, della religione oppressiva: "Non so lottare. Tutto quello che so fare è rimanere viva" (p.18). Celie affronta la propria nuova identità e le rivelazioni contenute nelle lettere di Nettie: "Ma mi sento sconvolta. Mio padre è stato linciato. Mia madre era pazza. Tutti i miei piccoli fratellastri e sorellastre non sono neppure miei parenti. I miei figli non sono mio fratello e mia sorella. Babbo non è babbo" (p. 178). "Shug dice, Noi due siamo la nostra famiglia, ora, e mi bacia" (p. 184): viene a crearsi una nuova genealogia elettiva, modellata nell'amore e nell'affetto. "Cara Nettie, sono così felice. Ho amore, soldi, amici e tempo. E tu sei viva e sarai presto a casa. Con i nostri bambini" (p.218).

Il viola è il colore della liberazione, della libertà dall'oppressione. I colori contrastano con la polvere, l'infelicità, con una vita grigia. La prima volta che Kate, la sorella di Mr. __, si offre di acquistarle un vestito, Celie chiede "qualcosa di viola, magari anche un po' rosso" (p. 21). Ma finiscono per comprare qualcosa di blu. Il viola è anche il colore da apprezzare nella nuova visione spirituale perpetuata enhanced da Shug: "Credo che Dio si arrabi se passi accanto a qualcosa di viola in un campo e non lo noti neppure" (p. 197). E quando possiederà una casa, sarà libera di scegliere i colori per i propri nuovi spazi: "Nella mia stanza è tutto viola e rosso, tranne il pavimento, che è giallo brillante" (p. 289).

Celie diventerà imprenditrice, ed i manufatti che cuce e rivende hanno in sé qualcosa di simbolico: pantaloni per donne e uomini, variopinti e pratici, comodi e adatti ad ognuno: "Al momento sto facendo dei pantaloni per Sofia. Una gamba viola ed una rossa. Mi immagino Sofia che li indossa, un giorno potrà saltare sulla luna" (p. 219). Celie diventa e si sente diversa: "Anch'io mi sento diversa. Sembro diversa. Indosso pantaloni blu scuro ed una camicia di seta bianca che si abbina molto bene. Ciabattine rosse, un fiore nei capelli" (p. 220).

Alla morte di Alphonso, Celie ne eredita la casa, scoprendo poi che si tratta della casa dei suoi genitori. Ora ha un posto dove accogliere Nettie, Samuel ed i suoi figli. Ri-compra il negozio che era stato di suo padre ed assume Sofia. La famiglia viene così ricostituita, la memoria e la sto-

ria vengono riacquisite e ristabilite. Oltre a ciò, quando Shug si innamorerà di un ragazzo, Celie instaurerà con Mr. __, ora divenuto Albert, un nuovo rapporto: "Dopo tutto il male che mi ha fatto, lo so che vi starete chiedendo perché io non lo odi. [...] Primo, perché ama Shug. E secondo, Shug lo ha amato. E poi sta cercando di migliorare. [...] Ora quando qualcuno gli parla, ascolta sul serio. [...] dice Celie, sono soddisfatto di vivere per la prima volta sulla terra come un uomo. Per me è una nuova esperienza" (p. 264).

Capisce che l'amore di Shug l'ha fatta sentire un essere umano per la prima volta nella sua vita, si sente realizzata; quell'amore è così prezioso che dovrà essere conservato, anche se non durerà: "Chi sono io per dirle chi deve amare? Il mio compito è solo quello di amarla e di essere fedele a me stessa" (p. 273). Parlando di Shug, lei ed Albert si sentono meglio: "due vecchi sciocchi abbandonati dall'amore, che si tengono compagnia sotto le stelle. [...] Ora ci sediamo a cucire e parliamo fumando le nostre pipe" (pp. 276-277). Albert condivide con Celie i suoi pensieri sul senso della vita: "Mi chiedo perché abbiamo bisogno d'amore. Perché soffriamo. Perché siamo neri. Perché siamo uomini e donne. Da dove vengano davvero i bambini. [...] nulla ha significato se non ci chiediamo perché siamo qui. [...] Credo che siamo qui per porci delle domande. Per interrogarci. Per chiedere. E credo che interrogandoci sulle cose importanti e chiedendo agli altri di queste cose importanti, veniamo a conoscenza delle piccole cose, quasi per caso. Ma non sapremo mai niente di più sulle cose importanti di quando abbiamo cominciato. Più mi interrogo, più amo" (p. 288).

La liberazione di Modesta e l'affermazione della sua soggettività femminista passano sia attraverso una sessualità prorompente che attraverso un amore profondo per la conoscenza: "ma bisognava essere liberi, approfittare di ogni attimo, sperimentare ogni passo di quella passeggiata che chiamiamo vita" (p. 131). Rifiuta la povertà, la vita monastica e gli agi di un bellissimo e sperduto palazzo. Rifiuta la poesia, la letteratura e la politica in quanto tali per sentirsi libera e padrona delle proprie avventure: "il destino [...] parola per acquietare i miserabili è! Il destino te lo puoi maneggiare come vuoi, se valente sei" (p. 216). Accetta un certo grado di "solitudine che, ormai era chiaro, portava con sé la parola libertà" (p. 193). Modesta riesce a rimanere fedele a se stessa ed alla propria integrità, agendo sui due versanti della violenza, come vittima ed autrice, per vendetta o per migliorare la propria condizione, rimuovendo tutti gli ostacoli che si presentano sul suo cammino. O per spaventare un() amante.

L'amore alimenta le aspirazioni ed i propositi di Modesta: "l'amore non è assoluto e nemmeno eterno, e non c'è solo amore fra uomo e donna, possibilmente consacrato. Si poteva amare un uomo, una donna, un albero, e forse anche un asino, come dice Shakespeare" (p. 134). In questa sorta di visione panteistica, le tradizioni ed i sacramenti sono

“Non lasciarti definire dalla violenza”. *La violenza contro le donne in tre casi letterari: Celia, Modesta, Alice*

estranei all'amore: “Quella parola amore aveva delle scadenze improrogabili e certe come la nascita e la morte, e si doveva accettarla con la consapevolezza di non sapere perché c'era, quando e come e dove avveniva, e verso quali spiagge brulle o prati verdi ci avrebbe sospinti” (p. 313); “il matrimonio, Jacopo, è un contratto assurdo che umilia l'uomo e la donna insieme. Per me se si incontra un uomo che ci piace lo sia ama fino a quando, beh finché dura... E poi ci si lascia, se possibile, da buoni amici” (p. 399).

Modesta è un Ulisse donna in cerca di verità e felicità e, dopo tutto, alla ricerca di se stessa in ogni cosa ed in ognuno. Ed alla ricerca della gioia.

“La mia vita era finita, la mia vita era appena cominciata” (p. 33). Alice capisce che non sarà mai capace di dimenticare: “Condivido la mia vita con il mio stupratore. È il marito del mio destino” (p. 53). Ma a seguito del suo *apprentissage* comprende che la forza può venire solo da dentro: “Nessuno può trattenere nessun altro. O ti salvi da sola o non vieni salvata” (p. 61).

Alice si finge una donna forte, torna all'università, frequenta corsi e seminari: “Volevo tornare a Syracuse [...] perché lo stupratore mi aveva già portato via così tanto. Non volevo lasciargli portare via nient'altro” (p. 92).

Un giorno, camminando per strada, riconosce il proprio stupratore e lo denuncia alla polizia. Questi viene arrestato e lei testimonierà: “Nella mia mente, lo stupratore mi aveva uccisa il giorno della violenza. Ora toccava a me ucciderlo. Rendere il mio odio enorme e totale” (p. 113). Il processo che segue è doloroso, umiliante e stressante, Alice deve convincere la giuria ed il giudice che la violenza è avvenuta e che la persona che ha incontrato per strada e riconosciuto come il proprio stupratore è davvero lui: “Da quel momento in poi ho sempre pensato che alla parola *stupro* il dizionario dovrebbe dire la verità. Non è soltanto un atto sessuale che avviene sotto la minaccia dell'uso della forza; stupro significa invadere una persona e distruggere tutto” (p. 123). Dopo la condanna dello stupratore, Alice tenta di andare avanti: “Cercavo di lasciarmi lo stupro alle spalle. [...] Avevo sperimentato un fenomeno di morte-e-rinascita nell'arco di un anno. Dallo stupro al processo. Adesso che il territorio era neutro potevo farne ciò che più volevo [...], avrei cercato di vivere normalmente” (pp. 203-204); “Mia madre mi spronò ad andare avanti. ‘Non vuoi farti definire dalla violenza,’ disse, ed io concordai” (p. 202). In seguito allo stupro di Lila, Alice cambia, “cominciò la ricaduta. [...] Non mi chiesi mai che cosa mi stesse succedendo. Mi sembrava tutto normale. Il pericolo era ovunque. Nessun luogo né alcuna persona era al sicuro. La mia vita era diversa da quella delle altre persone; era naturale che mi comportassi diversamente” (pp. 228-229). Dieci anni dopo la violenza, anni in cui Alice sperimenta la dipendenza da droghe e alcool, si manifesta un disordine da stress post-traumatico. Comincerà a scrivere dopo aver la-

sciato New York, grazie all'analisi ed alla propria forza di volontà, trovando lavoro come custode in una colonia per artisti in California, la stessa in cui era già stata ospitata: “Alla fine era venuto il momento di andare avanti. [...] Vivevo in un mondo in cui [...] l'inferno e la speranza giacevano entrambi nel palmo della mia mano” (p.243).

Conclusioni

Celia, Modesta ed Alice condividono idee similari riguardo ad un tipo di famiglia fluida e non convenzionale, nella quale i ruoli possono essere ribaltati e scambiati. La maternità e l'infanzia, in particolare, non sono stati definiti e rigidi, ma diventano elettivi, ed i confini non sono assoluti: le persone si scelgono per affinità, ed in tal modo la famiglia assume una connotazione moderna, un moderno panteismo. Coerentemente con questa visione, in particolare modo per Celia e Modesta, il matrimonio diventa, se non rifiutato in quanto imposto, una sovrastruttura priva di significato, che tuttavia offre protezione e rispettabilità dove e quando necessario. Quella che si potrebbe chiamare “una famiglia tutta per sé” viene completata dalla sorellanza, un forte legame che unisce le donne e le aiuta a resistere ed a superare le situazioni più difficili. Sorelle ed amanti, sorelle ma amanti, sorelle ma non amanti: i sentimenti sono così forti che queste donne si completano a vicenda e, talvolta, diventano cloni.

Viene così forgiato un matriarcato delle idee, delle passioni e dell'amore: prendersi cura l'una dell'altra, intraprendendo un proprio percorso di vita e cercando il proprio posto nel mondo. La sessualità nella sua accezione più ampia e l'esplorazione dei diversi significati del sé promuovono un nuovo tipo di donna: una donna che può sbagliare e di fatto sbaglia, che soffre e lotta per sopravvivere per la propria realizzazione.

Plasmare il proprio destino, opporsi alla tradizione e/o ai tabù, sfidare leggi e consuetudini: la violenza ed i contesti violenti, oltre ad un insieme di norme culturali e sociali modellate, di volta in volta, dal patriarcato, dalla segregazione razziale, dal pregiudizio e dalla schiavitù, sono gli ostacoli disseminati lungo il percorso verso un'auto-realizzazione ed un apprendistato umano e culturale.

Non lasciarsi definire dalla violenza in tutte le sue forme significa non soltanto trovare se stesse, ma anche superare la retorica del perdono.

Riferimenti bibliografici

- Sapienza G. (1998): *L'arte della gioia*, Torino, Einaudi.
 Sebald A. (1999): *Lucky, Boston: Little, Brown and Company*.
 Walker A (1982): *The Color Purple*, New York, Open Road.

Riv. Sessuol. - Vol. 36 - n. 2-3
Aprile/Settembre 2012

“Don’t let yourself be defined by violence”. Violence against women in three literary cases: Celie, Modesta, Alice

E. BUSCEMI*

Summary

Violence against women, in all its forms, is here analyzed in the context of two novels and a memoir: “The Color Purple” (1982) by Alice Walker, “L’arte della gioia” (1998) (“The Art of Joy”) by Goliarda Sapienza, “Lucky” (1999) by Alice Sebold. Three powerful female characters affected by rape: memory and words to tell others, maternity and/or re-birth, family and surroundings, sisterhood in violence. Can there be liberation and an affirmation of feminist subjectivity?

Key words: women, violence, rape, sisterhood, liberation.

Introduction

Violence as a social and human phenomenon has always permeated tales, stories, narratives, particularly those on women and about women: physical (including rape and incest), psychological, economic violence, violence in all its forms and historical backgrounds, perpetrated on women of all social ranks and age groups in the most different contexts. Those tales have incorporated in different ways women’s stories and their outcomes, their intentions and patterns and have intersected with the requests of feminism and women’s liberation movements since the Sixties and Seventies of the past century. A different attention and a different epistemology are thus raised, but also a new interest and new paradigms for interpretation of such a private and personal, thus public phenomenon as vio-

lence against women is. Violence pushes itself rightfully into the public and political discourses. Literature devotes to this issue a new or renewed interest.

The present paper analyzes the stories and resulting implications for the main women characters from three novels which are very different from each other but all have a strong link with violence and consciousness raising: Celie in “The Color Purple” (1982) by Alice Walker, Modesta in “L’arte della gioia” (1998) (“The Art of Joy”, but it has not yet been translated into English¹), Alice as the author in “Lucky” (1999).

Even though these stories might seem very remote and different from each other (a black girl at the beginning of the twentieth century in Georgia, U.S.A., a little girl from Sicily from 1900 onward, a young student from a prestigious American university in the Eighties), it is possible to detect similar outcomes as far as raising consciousness and personal realization of the three main characters concerned, also from a feminist point of view, and as part of a painful and distressing *apprentissage*.

The present analysis will be devoted to the main characters’ choices or non-choices, their relationship with maternity or unwanted maternity, education and writing, their relations with other women characters, the influence of the perpetrated violence on the social/domestic/extra-domestic context, the subsequent and eventual liberation and realization in a feminist interpretation.

Overview of the novels

In “The Color Purple” (1982) the story is told of a girl fighting at the same time the black patriarchal and the whi-

*Independent researcher in Kuwait and Italy. E-mail: emabuscemi@hotmail.com.
¹ All translations from “L’arte della gioia” into English will be my own.

"Don't let yourself be defined by violence". Violence against women in three literary cases: Celie, Modesta, Alice

te racist and segregationist cultures along a path of awareness and dignity, also with the aid of other women characters through a process of alliance-sisterhood. Maternity is here both unconscious and denied as a consequence of (what is thought to be) incest, due to a culture permeated by violence in all its forms, where the woman, and in particular Celie, is not even worth "a cow". The power of writing and reading is the first tool for the realization of Celie's own condition and will help her withstand all abuses until the much waited encounter with her younger sister Nettie and with her son and daughter, now grown up into adulthood. Writing, reading, talking, expressing her own story with a disillusioned and enchanted voice at the same time: God is Celie's much preferred interlocutor in the long years when she is separated from Nettie. The feminist black subjectivity bursts out from the pages of the novel even though the author allows a merciful and almost indulgent regard to the perpetrators of violence, seen both as actors and somehow victims of other kinds of violence and abuses in the encounter and clash with the racial and segregationist culture.

"The Art of Joy" (1998) by Goliarda Sapienza is another novel deep in a culture of violence and abuses, poverty and chauvinism set in Sicily at the beginning of last century. The book opens with Modesta as a young girl discovering her own body and being raped by her father, a father she had never met before. But throughout the whole novel, Modesta will be able to bend all events to her own will and, most of all, to her own pleasure, in order to run away from the inevitability of her condition of poverty, ignorance and frustration. Violence permeates relationships, turns into homicide, defense, physical and psychological violence, political and State violence, and Modesta will be, in turn, perpetrator or victim. Her way of being a woman, of being true to herself, capable of living and accepting her own contradictions and those of the others around her, makes her a timeless character aiming at the satisfaction of her own personal pleasure and passions, but not before having achieved a cultural and artistic *apprentissage*. The construction of the feminine identity of such a passionate and uninhibited woman entails the rejection of motherhood *per se*, in favor of a matriarchy of ideas more than one of mores, in which sons and daughters are chosen by affinity, loved and nourished and then set free to undertake their own experiences. Less mother than guide, less wet-nurse than playmate and educator, infectious model. Freedom is opposed to fate, to a patriarchal, fascist, *mafia*, death culture surrounding her, also by means of personal engagement and political *apprentissage*.

The meticulous autobiographical tale of an episode of violence and the wearing experience with one's own story is at the heart of "Lucky" (1999) by Alice Sebold, who was raped at the age of eighteen near Siracuse University by

a stranger. The tale and the transcription of the physical violence will help the author come to terms with her own story and eventually charge the aggressor. The very detailed account of the rape, of family and police reactions (a policeman tells her she's been "lucky" for she survived), of the difficult attempts at taking her life and choices into her own hands, of the physical and psychological disorders and the description of the process which will lead to the rapist being sentenced, seem to be a sort of inevitable stage in a difficult path towards an attempted recovery many years after the violence took place. The tale works a demystification of the rape as a taboo and investigates the multiple prejudices a victim of violence has to face, also and mostly by the institutions, family and friends.

Memory and the power of words: struggling to survive to tell others

Celie addresses God in her letters since the age of fourteen, trying to question Him and struggling to get answers and signs. He is the only one she is allowed to talk to after being raped by her (step)father: "You better not never tell nobody but God. It'd kill your mummy". She will be forced to marry Mr. _____, after he has asked for Nettie's hand, looking for a wife to take care of the house and of his children. More violence is awaiting Celie in an environment where she will be welcome only after her father agrees she takes a cow from home with her, and with the following introduction: "I can let you have Celie. [...] She ain't fresh tho, [...] she spoiled. Twice. But you don't need a fresh woman no how. [...] She ugly but she ain't stranger to hard work. And she clean. And God done fixed her. You can do everything just like you want to and she ain't gonna make you feed it or clothe it [...]. She'd come with her own linen. She can take that cow she raise" (pp. 7-8).

Later in the novel, after questioning the existence of God and discovering Nettie's letters hidden by Mr. _____ for years, Celie starts addressing her sister in the letters, never giving up the urge to write, tell, leave a trace, a memory of her own story. Then her letters become intertwined with Nettie's ones from Africa. And tell two sides of the same story from opposite parts of the world. Nettie tells Celie the story of their parents and how Alphonso is their stepfather. She also tells her about Africa and Africans, colonialism and slavery. When, finally, the two sisters meet, Celie thus addresses her last letter: "Dear God. Dear stars, dear trees, dear sky, dear peoples. Dear Everything. Dear God" (p. 291): pure, perfect bliss and spiritual fulfillment.

Modesta gives the account of her story, intended to be detailed and true, following her own memories arranged in a chronology of passions. Recalling the past with "no suppositions nor inventions" (p. 5), also as "a key for the

new vision (psychoanalysis) to allow the trip backwards in the underground woods of memories [...] brought back to light, gathered, freed from molds and crusts, reveal mosaics of bright gems for a comprehension of one's own and other people's lives" (p. 312). The whole novel appears to be a story told to a lover, the truest and deepest love, and interestingly the last words in the book, those of Marco, are "Tell, Modesta, tell" (p. 511). Modesta commits herself in "remembering the past in order to master it and turn it into a strength to be employed against the new encounters awaiting for me" (p. 105): knowing her past will help her get through with her life and face the present and the future with a new force.

She learns the power of words in the convent: "You needed to be patient, those ugly words as evil, hell, obedience, sin, did not last long. [...] beautiful words as infinite, blue, suave, celestial, magnolia... [...] Now that she could write words on the white of the paper, black on white, she would never forget them. They were hers, only hers" (p. 21).

Alice/Sebold writes a detailed account of her rape as a sort of political and personal stand towards the prejudices and the difficulties encountered in her redemption from victim to subject: "There was power to be had in sharing my story. The urge to tell was immediate" (p. 73); "I was learning that no one – females included – knew what to do with a rape victim" (p. 78).

At a poetry workshop held by Tess Gallagher, Alice ends up telling her story and Tess encourages her to write a poem by suggesting the first line. The poem is full of rage and threats, "I want to make my hatred large and whole" (p. 99), but Alice acknowledges the power of words and rhymes: "it was the first time I'd addressed the rapist directly. I was speaking to him" (p. 100), and "(Tess) by writing that first line down, by workshopping the piece, had given me my permission slip – I could hate" (p. 101). "Memory could save, it had power, it was often the only recourse of the powerless, the oppressed, or the brutalized" (p. 106), declares Alice after reading Tobias Wolff's autobiography *This Boy's Life*. Reading and writing empowers.

Maternity: "born of woman" or rebirth

Celie gives birth to a boy and a girl. She embroiders the girl's name Olivia in the covers with which Alphonso sells the baby. Olivia and her brother Adam are adopted by a childless couple, Reverend Samuel and his wife Corrine. When Mr. ___ sends Nettie away from the house, Celie urges her to go to the Reverend's house, since she has once met Corrine and Olivia outside a store. Moreover, Celie was struck by seeing Corrine managing money on her own, as it had never occurred to her that a black woman could and in fact would do such a thing.

Celie's maternal feelings are reserved to her two children: she does not even know if her children nor Nettie are alive, but she keeps nurturing special feelings for them. When she discovers Nettie's letters, she learns that Nettie is behaving like an aunt to them: "Yes, their children, sent by 'God' are your children, Celie. And they are being brought up in love, Christian charity and awareness of God. And now 'God' has sent me to watch over them, to protect and cherish them. To lavish all the love I feel for you on them" (p. 133).

Modesta's genealogy is one of passions and affinity, not of maternity and self-denial. She shares a very difficult relationship with her only biological son, Prando (Eriprando). Her most beloved *affinity son* is Jacopo, tall and bright, discrete and passionate as the family ancestor with the same name: "I feel that you, by choosing me and not giving birth to me, love me more than all the others. A choice and not a destiny" (pp. 335-336). Raising children is also, for Modesta, a spur to never give up fighting against cultural and political immobilism and oppression, violence, ignorance, predestination, and for a better world. Her children "have to discover life on their own, in their flesh and language" (p. 458). They grow up in a very stimulating and rich environment, girls and boys raised as equals, attending public schools and learning foreign languages abroad over the summer, encouraged to find their own passions and to cultivate their interests. In the meanwhile, Modesta travels, studies, meets with new and challenging people, brings back home infectious ideas: socialism, communism, psychoanalysis and psychiatry, women's issues.

Sebold in her *memoir* does not address the theme of maternity. But due to the very strong tie between Alice and her mother, the roles are reversed and Alice acts more and more often as the caretaker of the two, especially when she is confronted alone with her mother: "When Mary [her sister] grew less and less sympathetic, I compensated and became the emotional overlord" (p.40). The sense of protection she feels for her mother overcomes her feelings in the first moments after the rape: "I think the way I survived in the early hours after the rape was by spiraling the obsession of how not to tell my mother over and over again in my brain. Convinced it would destroy her, I ceased thinking of what had happened to me and worried about her instead. My worry for her became my life raft" (pp. 20-21).

Family and surroundings

Celie is surrounded by an extended family: Mr. ___ and his kids, Sofia and Harpo, Shug, Olivia and Adam, Nettie and Samuel, Squeak/Mary Agnes, Odessa and Jack. And God. When she starts questioning the existence of God as she has been knowing Him, she addresses her letters to

"Don't let yourself be defined by violence". Violence against women in three literary cases: Celie, Modesta, Alice

her sister: "Dear Nettie, I don't write to God no more. I write to you. [...] the God I been praying is a man. And act just like all other mens I know. Trifling, forgetful and lowdown. [...] If he ever listened to poor colored women the world would be a different place, I can tell you. [...] All my life I never care what people thought bout nothing I did. But deep in my heart I care about God. [...] And come to find out he don't think. [...] But it ain't easy, trying to do without God" (pp. 193-194). Celie demystifies the white religious rhetoric and accepts Shug's spiritual vision: "Ain't no way to read the bible and not think God white. [...] God ain't a he or a she, but a It. [...] It ain't something you can look at apart from anything else, including yourself. I believe God is everything. [...] Everything that is or ever was or ever will be. And when you can feel that, and be happy to feel that, you've found It" (p. 196-197). This re-appropriation by Celie of a more true and sincere spiritual dimension empowers her: by taking a distance from a set of supposed religious, patriarchal and racist predicaments, she frees herself and can act as a liberated woman. She accepts her love for Shug and follows her to Memphis, leaving Mr. ___ and his household: "I'm pore, I'm black, I may be ugly and can't cook [...]. But I'm here" (p. 210).

Shug becomes, thus, Celie's new family in the big pink house. A new life starts: "She cook. [...] Us eat and eat, and drink a little sweet wine and beer to. [...] Us lay with our arms round each other. Sometimes Shug read the paper out loud" (pp. 212-213). Shug's love is true but maybe is not made to last: "I brought you here to love you and help you get on your feet" (p. 214). Different rhythms, love, affection and an inspiring environment turn Celie into a different person. And into an entrepreneur: "You making your living, Celie, she say. Girl, you in your way" (p. 217). Celie starts sewing pants for Shug and Nettie ("Every stitch I sew will be a kiss", p. 217) and soon expands the business.

Modesta's family by birth is one she soon engages to forget (and never forgive): a sad and saddening mother, concentrated on her elder mentally retarded daughter, very poor and somehow doomed, "eyes enlarged by silence" (p. 5); a father she meets only once to be raped. She then believes to have found a new family in Mother Leonora and the convent, "an army of tall, white women, sometimes would confine itself, sometimes would come out slowly and silently, with so quick and prudent steps it was easier to hear the swish of skirts than that of shoes. Those women always sighed" (p. 19). She then determines to esca-

pe a life of obedience, humility and mortification ("Intelligence can make you sin. Pray and embroider, as well as study. Embroider and pray. Embroidery brings humility, and obedience, which are sure weapons against sin. [...] I fear your intelligence ... you are a woman ... you are a woman...", p. 20) by promoting Mother Leonora's death as she had previously symbolically and truly killed her own mother and sister. She will act in the same way with Gaia, Leonora's mother, who has welcomed her in her noble palace but intends to rule the family's life, even after her own death: Modesta will manipulate Gaia's testament after marrying her mentally retarded son and becoming *principessa* (princess). Her new social *status* allows her to devote herself to studying, be engaged in politics and arts, experimenting and travelling; in one word, to be free and be empowered to free those around her. And by complying with social rules, her status as married woman, which she will never give up, allows her to move freely in Italy and abroad, to study and live a full and rich life.

Alice has a very complicated relationship with her family, "four solitary souls" (p. 58) left in "individual islands of pain" (p. 60): very few contacts with her absent father ("a man obsessed with his work", p. 50), competition with her elder sister, and a sort of symbiosis with her "fragile suburban mother" (p.48) that widens in the aftermath of the violence². Alice protects her seeking at the same time her support and her approval: "I told the police not to call my mother. Unaware of my appearance, I believed I could hide the rape from her and from my family. My mother had panic attacks in heavy traffic; I was certain my rape would destroy her" (p.19). After she's been to the hospital and to the police station, Alice thinks about the best way to please her mother: "I felt I needed to dress up for my mother and for the ride home" (p.28).

Alice's sister Mary is apparently a strong character; Alice is jealous and always seeks to confront herself with Mary. And she always fails in comparison to her: "I followed in the wake, academically, of my perfect sister. She was quiet, neat, and got straight A's. I was loud, weird, and obsolete" (p.45). Mary might be great in academic achievements but simply does not know how to deal with and in the new family situation. When she returns home from University two days after the rape, she hides in her room and confesses Alice, who is encouraged by her parents to go help her out: "I'm sorry [...]. You are doing so well with it. I just don't know how to act" (p. 57). And it is Alice's role to cheer her up.

Alice's father is, as Mary, a great academic but incapable

² In the Acknowledgments at the end of the book Sebold reserves "an endless thank you to my mother. She has been my hero, my sparring partner, my inspiration, my spur. From the beginning – and I'm talking birth here – she has believed" (p. 246). A much colder thank you is granted to her father and her sister Mary "for being part of the show and sustaining the blows inherent in this. Never true believers in letting it all hang out – they let me hang a good portion of it out nonetheless" (p. 246).

to cope with everyday family life. "I loved him and he loved me and our communication was imperfect" (p. 60). He questions his daughter on the rapist's weapon: "How could you have been raped if he didn't have the knife? [...] But how could he have raped you unless you let him?" (pp. 58-59). It hurts for her, but she has a "desperate need for him to understand" (p. 59) her situation and herself, because "If he didn't – he who was my father and who clearly wanted to understand – what man would?" (p. 59).

Sisterhood in violence

"The Color Purple" (1982) is full of strong and sharp women characters, all interacting with Celie by supporting her or getting strength from her in a sisterhood approach.

Sofia, married to Harpo, the oldest of Mr. ___'s sons, comes from a family of amazons. He is weak, very in love with her, but he cannot withstand a somehow reversal of roles in their own family: Sofia is strong, works, whereas Harpo cleans and cooks: "All he think about since us married is how to make me mind. He don't want a wife, he want a dog" (p.65). When Celie suggests Harpo to beat Sofia, suddenly her sense of guilt prevents her from sleeping and she seeks to explain her words: "I say it cause I'm jealous of you. I say it cause you do what I can't" (p.40). Words heal: Sofia and Celie become friends and will help and support each other. Sisterhood broadens. Sofia finds a new boyfriend, Harpo starts a relationship with Mary Agnes/Squeak. But when Sofia is confronted with the mayor and his wife, and when he slaps her in the face in front of her children, she knocks him down and is sent to jail for twelve years. There she is kept in the worst conditions and brutalized ("lucky she alive", points out the sheriff). "Every time they ast me to do something, Miss Celie, I act like I'm you. I just right up and do what they say" (p. 90). She will eventually become the mayor's wife's maid.

Shug Avery is Mr. ___'s love, the woman he was prevented from marrying but with whom he had three children. When Celie meets her for the first time she is attracted to her: "She is so stylish it like the trees all round the house drew themself up tall for a better look" (p. 45). The second time they meet Shug is very ill and Celie takes care of her: "the hair that come out in my comb I kept; [...] I work on her like she a doll or like she Olivia – or like she mama" (p. 53). After she has recoveres, when Celie goes to Harpo's nightclub to hear Shug sing, she becomes aware of her affection: "I look at Shug and feel my heart begin to cramp. [...] Before I know it, tears meet under my chin. And I'm confuse. He love looking at Shug. I love looking at Shug. But Shug don't love looking at but one of us. Him. But that the way it spose to be. I know that. But if that so, why my heart hurt me so?" (p. 74). Celie and Shug become lovers:

"She say, I love you, Miss Celie. And then she haul off and kiss me on the mouth. [...] Us kiss and kiss till us can't hardly kiss no more. Then us touch each other" (pp. 114-115). With Shug, Celie becomes conscious of her own condition and tells her story: love and words heal.

Nettie lives in Africa for over thirty years as a missionary. At the beginning of her long journey, she is very idealistic and engaged in the missionary rhetoric. In Africa, where she is confronted with the history of slavery and with her own roots, she starts to question her identity: "Why did they sell us? How could they have done it? And why do we still love them?" (p. 139). Nettie is also confronted with a context of violence where the missionaries act as perpetrators of cultural violence. Just like the whites in a segregationist society back home: "There is a way that the men speak to women that reminds me too much of Pa" (p. 163); "It is in work that the women get to know and care about each other. [...] Their lives always center around work and their children and other women" (p. 167). When Nettie confronts herself with a native on his patriarchal attitudes, he replies: "We have seen it all before. You Christians come here, try hard to change us, get sick and go back to England, or wherever you come from." (p. 162).

In the letters the two sisters ideally exchange, along Celie's new attitude towards religion, is a sort of pantheism of reason. Nettie becomes aware of the imposition her role represents for the Olinka population in the village; she struggles between the desire of recognition for her role and the impotence she feels: "There's something in all of us that wants a medal for what we have done. That wants to be appreciated. And Africans certainly don't deal in medals. They hardly seem to care whether missionaries exist. [...] The Africans never asked us to come, you know. There's no use blaming them if we feel unwelcome. They don't even recognize us as the brothers and sisters they sold" (p. 241).

Modesta experiences physical violence twice, first in the form of incest, then in the form of State violence as perpetrated by the fascist police against all opposers, even though the political culture and the social mentality are permeated by violence in its various degrees and shades. The novel is scattered with powerful, in their own way, female characters affected by different forms of violence. Beatrice, *affinity sister* and first friend-lover, is the victim of a patriarchal and religious mentality perpetrated by her grandmother: born from Gaia's daughter Leonora, who will in turn choose convent life to atone for her sin, she is imposed a forced seclusion in the countryside and is presented to people outside the family as Gaia's daughter. Beatrice's lameness and Ippolito's mental handicap are interpreted as signs of the weakening of the once powerful family and are both hidden. Modesta's arrival at Brandiforti palace and her relation with Beatrice will free both from the relics of a somehow medieval mentality, and Ip-

"Don't let yourself be defined by violence". Violence against women in three literary cases: Celie, Modesta, Alice

politico, before only referred to as "the thing", will improve and eventually lead his own life with a wife-nurse.

Stella is Prando's wet-nurse; she comes from a rural family and brings her only son 'Ntoni with her. Her husband's affairs keep him away for a long time, and she decides not to go back to her family of origin to wait for his return. He will be found dead, and she will discover that he was involved in the mafia's drug business. Modesta will propose her to stay as a help and as a friend, and her son 'Ntoni will be raised together with all the other children Modesta takes care of in her own form of extended matriarchy.

Joyce, an Italian-Turkish noblewoman, is sent by Modesta's communist friends to seek refuge in Sicily, while waiting to be embarked on a ship to South America. She is escaping fascist violence and when she meets Modesta she has experienced imprisonment and torture; her personal story and the incapacity to come to terms with her homosexuality make her the perfect political heroine, obsessed with "the (revolutionary) cause" and overcome by it, unsuccessfully attempting to accept herself. Joyce's polished culture fascinates Modesta, who learns the tools and principles of psychology and psychiatry from her friend-lover. But Joyce cannot accept love nor help from anybody if she cannot forgive herself. She will turn into a champion of compromises, once the second world war is over, becoming a Member of Parliament and marrying an influential comrade.

Nina is Modesta's fellow prisoner when she is accused of financing the Italian communist party abroad. She has been severely tortured and raped, but her strength of will, her strong character and love will help Modesta survive violence and torture, malnutrition/denutrition, despair and typhus during the prison years and the confinement on a small island. Nina is full of life and tells the stories of popular culture from low class Roman *milieu*. She becomes an entrepreneur and Modesta rents a small shop next to her to set up a bookshop. Nina will introduce Modesta to Marco, and the two will live a true love: "a joy full of the vital excitement of challenging time being two, being companions in expanding it" (p. 510).

Alice's best female friends fail to fully understand her or to enjoy being part of her re-birth projects. Her friends from post-rape life seem to become sisters in violence: Maria Flores, Lila "the clone".

Alice meets Maria Flores at Tess Gallagher's workshop. One of the sessions is devoted to Alice's poem on the rape and Tess asks everyone to comment on that. But after a short break in the workshop session Maria does not come back. Later in the year, Alice discovers Maria has tried to commit suicide and is at the hospital: "It was your poem, it brought it all back" (p. 147): she has been raped for years by her brothers and a relative. She urges Alice to "go all the way", do what she could not (p. 148).

Lila is the first true friend Alice makes after the rape: "Lila was my living, breathing soulmate" (p. 204). They rent a flat, make new friends, dance, go to classes, enjoy movies. Suddenly something happens and violence changes Alice's life again and for the worse: Lila is raped in their flat and, most of all, on Alice's bed. "Now we really are clones", Lila points out bitterly (p. 215). Alice is brought back to her own rape and feels trapped in violence, guilty and powerless: "She was the rest of the world – the pure half – but now she was with me. [...] While I waited, I became convinced that I could have prevented Lila's rape. [...] It should have been me. [...] There was no chance to escape, I realized: from now on this would be it. My life and the lives of those around me. Rape" (p. 217). Eventually Lila decides not to pursue it, she tries to handle the violence in a different way from Alice. Lila ends up avoiding her former friend and not speaking to her. Alice feels lost and betrayed. There is no sisterhood in violence for her.

Liberation and feminist subjectivity

Celie's love for Shug makes her a different woman: exploring sexuality, feeling loved and cared for, turns Celie into a real woman, aware of herself and of her desires and passions.

At the beginning of the novel Celie is a victim of her family, of her (step)father, of her husband, of the patriarchal system, of a segregated society, of an oppressive religion: "I don't know how to fight. All I know how to do is stay alive" (p.18). Celie confronts herself with her own identity and with the revelations from Nettie's letters: "But I feels daze. My daddy lynch. My mama crazy. All my little half-brothers and sisters no kin to me. My children not my sister and brother. Pa not pa" (p. 178). "Shug say, Us each other's people now, and kiss me" (p. 184): a new elective genealogy is created, rooted in love and affection. "Dear Nettie, I am so happy. I got love, I got work, I got money, friends and time. And you alive and be home soon. With our children" (p.218).

Purple is the colour of liberation, of freedom from oppression. Colours as opposed to dust, to unhappiness and to a gray life. The first time Mr. ___'s sister Kate offers to buy her a dress, Celie asks for "somethin purple, maybe little red in it too" (p. 21). But they end up buying blue. Purple is also the colour one is supposed to enjoy in the new spiritual vision enhanced by Shug: "I think it pisses God off if you walk by the colour purple in a field somewhere and don't notice it" (p. 197). And when she owns a house, she feels free to choose colours for her own spaces: "Everything in my room purple and red cept the floor, that painted bright yellow" (p. 289).

Not only Celie becomes an entrepreneur, but the items she sews and sells are somehow symbolic: trousers for women and men, colourful and practical, comfortable and fit for everyone: "I'm busy making pants for Sofia now. One leg be purple, one leg be red. I dream Sofia wearing these pants, one day she was jumping over the moon" (p. 219). She becomes and feels different: "Then too I feels different. Look different. Got on some dark blue pants and a white silk shirt that look righteous. Little red flat-heel slippers, and a flower in my hair" (p. 220).

Celie inherits Alphonso's house when he dies, it was her parents' house. Now she has a place where to welcome Nettie, Samuel and her children. Buys back what had been her father's store and hires Sofia. The family circle is rebuilt, memory and history are regained and restored. Even more so when, after Shug falls in love with a young boy, Celie establishes a new relationship with Mr. __, who has now become Albert: "After all the evil he done I know you wonder why I don't hate him. [...] One he love Shug. And two, Shug use to love him. Plus he look he trying to make something out of himself. [...] When you talk to him now he really listen. [...] he said Celie, I'm satisfied this the first time I ever lived on Earth as a natural man. It feel like a new experience" (p. 264).

She realizes Shug's love made her feel like a human being for the first time, then fulfilled her; that love is so precious she is bound to keep it, even if it won't last: "Who am I to tell her who to love? My job just to love her good and true myself" (p. 273). Talking about Shug makes her and Albert feel better: "two old fools left over from love, keeping each other company under the stars. [...] Now us sit sewing and talking and smoking our pipes" (pp. 276-277). Albert shares his thoughts about the meaning of life with Celie: "I wonder why us need love. Why us suffer. Why us black. Why us women and men. Where do children really come from. [...] it don't mean nothing if you don't ask yourself why you here. [...] I think us here to wonder, myself. To wonder. To ast. And that in wondering bout the big things and asting bout the big things, you learn about the little ones, almost by accident. But you never know nothing more about the big things than you start out with. The more I wonder, he say, the more love" (p. 288).

Modesta's liberation and realization of her feminist subjectivity pass through a powerful and conscious sexuality on the one hand, and a deep love for knowledge on the other: "she had to be free, to take advantage of every moment, experiment every step of that walk we call life" (p. 131). She rejects misery, convent life as well as life in a beautiful but remote palace. She rejects poetry, literature and politics *per se* to feel free and master of her own adventures: "fate [...] a word to reassure the wretched! You can handle your destiny as you wish, if you are skillful" (p. 216). She accepts some kind of "solitude that, it was now clear,

entails the word freedom" (p. 193). Modesta manages to stay true to herself and her own integrity, acting on both sides of violence, as a victim and as a perpetrator, for revenge purposes or to improve her condition by removing all obstacles in her path. Or to scare a lover.

Love fuels Modesta's aspirations and goals: "love is neither absolute nor eternal, and there is not only love between man and woman, possibly consecrated. You could love a man, a woman, a tree and even a donkey, as Shakespeare says" (p. 134). Traditions and sacraments are unrelated to love in this sort of pantheistic vision: "The word love had true and known deadlines as birth and death, and had to be accepted with the consciousness of not knowing why it was there, when and how and where it happened, and towards which bare shore or green fields it would lead us" (p. 313); "marriage, dear Jacopo, is an absurd contract, humiliating both the man and the woman. For me if you meet a man you like, you then love him until, well, until it lasts ... and then you part, possibly as good friends" (p. 399).

Modesta is a female Ulysses searching for truth and happiness and, after all, searching in everything and everyone her true self. And joy.

"My life was over; my life had just begun" (p. 33). Alice comes to realize she will never be able to forget: "I share my life with my rapist. He is the husband to my fate" (p. 53). But after her *apprentissage*, she realizes the strength can only come from within: "No one can pull anyone back from anywhere. You save yourself or you remain unsaved" (p. 61).

Alice acts the strong woman, goes back to University, has classes to attend and workshops: "I wanted to return to Syracuse [...] because the rapist had taken so much from me. I was not going to let him take anything more" (p. 92).

One day, walking down the street, she sees the rapist and reports him to the police. He is arrested and she testifies: "In my mind, the rapist had murdered me on the day of the rape. Now I was going to murder him back. Make my hate large and whole" (p. 113). The trial is painful, humiliating, stressful, Alice has to convince the jury and the judge that it all happened for real and that the person she saw on the street and accused of being her rapist is really him: "Since then I've always thought that under *rape* in the dictionary it should tell the truth. It is not just forcible intercourse; rape means to inhabit and destroy everything" (p. 123). After the rapist is sentenced, Alice tries to move on: "I was trying to put the rape behind me. [...] I had gone through a death-and-rebirth phenomenon in the span of one year. Rape to trial. Now the land was new I could make of it anything I wished, [...] I was going to do what I called 'live normal' now" (pp. 203-204); "My mother encouraged me to move on with my life. 'You don't want to be defined by the rape,' she said, and I agreed"

"Don't let yourself be defined by violence". Violence against women in three literary cases: Celie, Modesta, Alice

(p. 202). After Lila's rape, Alice changes, "the fallout began. [...] I never questioned what was happening to me. It all seemed normal. Threat was everywhere. No place or person was safe. My life was different from other people's; it was natural that I behaved differently" (pp. 228-229). A post traumatic stress disorder arises ten years after the event, during which she experiences drug and alcohol addiction. After much will power and therapy, after leaving New York for a job as keeper in an artists' colony in California where she had been previously hosted, she starts writing: "Eventually it was time to move on. [...] I lived in a world where [...] both hell and hope lie in the palm of my hand" (p.243).

Conclusions

Celie, Modesta and Alice share similar ideas about a fluid, unconventional family, in which roles can be reversed and exchanged. Motherhood and childhood in particular are not defined as rigid states but become elective, and the boundaries are not set: people choose each other by affinity, thus the family as a concept is broadened into a modern meaning and a modern pantheism. Coherently with this vision, especially for Celie and Modesta, marriage is, if not refused because unavoidable, a meaningless superstructure, anyhow providing protection and respectability where and when needed. What could be called "a family of her own" is made complete by sisterhood, a strong

bond between women that helps them resist in and overcome the most difficult situations. Sisters and lovers, sisters but lovers, sisters and not lovers: the feelings are so strong that these women complete each other and sometimes become clones.

A matriarchy of ideas, passions and love is thus forged: caring for each other while finding each his/her own way and place in the world. Sexuality in its broader concept and the exploration of different meanings of the self enhance a new type of woman: one who can fail and actually fails, who suffers and struggles to stay alive for a self-realization.

To forge one's own destiny, to oppose tradition and/or taboos, to challenge pre-established laws and customs: violence and violent contexts, together with a cultural and social set of norms shaped, in turn, by patriarchy, racist segregation, prejudice and slavery, are the obstacles scattered on the path to self-realization and human and cultural *apprentissage*.

Not letting themselves be defined by violence in all its forms means not only to find one's true self, but also overcoming the rhetoric of forgiveness.

References

- Sapienza G. (1998): *L'arte della gioia [The Art of Joy]*, Torino, Einaudi.
 Sebald A. (1999): *Lucky, Boston: Little, Brown and Company*.
 Walker A (1982): *The Color Purple*, New York, Open Road.